

Ford di Dagenham, pressing di Blair La storica fabbrica rischia la chiusura

ROMA Il premier britannico Tony Blair è intervenuto personalmente sulla Ford, secondo costruttore al mondo di automobili, per evitare in extremis la chiusura dello stabilimento di Dagenham, nel Sud-Est della Gran Bretagna. Blair avrebbe chiamato al telefono Jack Nasser, presidente della Ford, nelle scorse settimane, come ha reso noto una portavoce di Downing Street. Secondo il Times in edicola ieri, Blair avrebbe anche parlato diverse volte al telefono con Nick Scheele, presidente di Ford Europe. Sabato il Financial Times aveva anticipato la notizia della chiusura di Dagenham, pre-

vista per metà maggio, scatenando le ire dei sindacati. Quello di Dagenham è il maggiore stabilimento della Ford nell'isola, con 300.000 addetti.

La questione della sopravvivenza dell'industria automobilistica britannica sta diventando un problema molto serio per il governo. I sindacati sono sul piede di guerra, e più d'uno punta il dito contro il governo ed il suo rifiuto di aderire all'euro da subito. Una simile decisione avrebbe impedito infatti alla sterlina di apprezzarsi tanto nei confronti delle altre valute europee, rendendo i prodotti britannici assai poco competitivi. Blair è

sotto pressione dalla metà di marzo, quando la Bmw ha annunciato la decisione di cedere alla Alchemy & Partners la Rover, un'operazione che minaccia la sopravvivenza dello stabilimento di Longbridge e decine di migliaia di posti di lavoro. Proprio in questi giorni, la presunta offerta alternativa a quella della Alchemy, organizzata dall'ex amministratore delegato della stessa Rover, John Towers, starebbe per essere ritirata. Un portavoce della Bmw ha addirittura smentito che la casa automobilistica bavarese sia in trattative con la Phoenix, il consorzio guidato da Towers.

Petrolio, il prezzo del barile può risalire Analisti preoccupati per le prossime mosse del cartello Opec

ROMA Nonostante le quotazioni sulla piazza di New York rimangano per ora ancorate attorno ai 26 dollari al barile, gli analisti lanciano un grido d'allarme e temono che i mercati potrebbero reagire con una nuova fiammata alla scelta dell'Opec di controllare il prezzo del petrolio. I principali membri dell'Organizzazione hanno raggiunto un accordo informale per mantenere il costo del Brent tra 22 e 27 dollari al barile e il prezzo di riferimento americano tra i 25 e i 30 dollari. In precedenza, i paesi produttori dell'Opec si incontravano ogni sei mesi per decidere la linea politica e mantenere un controllo sulla valutazione del greggio. «Adesso», spiega Larry Goldstein, presidente della Petroleum Industry Research Foundation - sono come la Federal Reserve, e lavoreranno con le quote di produzione come Greenspan fa con i

tassi di interesse».

A breve termine, spiegano gli analisti, questa politica potrebbe essere efficace. In molti, infatti, hanno criticato l'Opec per la lentezza con cui ha risposto all'impennata del prezzo del greggio, arrivato anche sopra i 34 dollari al barile. Il problema sorge nel lungo termine: la strategia, sostengono gli esperti del settore, potrebbe portare infatti a una maggiore produzione occulta, a un incremento dell'instabilità e di conseguenza a un aumento della pressione sul prezzo. Un altro dubbio sollevato dagli analisti riguarda l'incertezza relativa al «gentleman agreement», un accordo che non prevede la sigla di un contratto: l'Arabia Saudita, per esempio, ha dichiarato che la sua banda di oscillazione del Brent è di 20 e 25 dollari e del West Texas Intermediate, il valore Usa, tra 24 e

29 dollari al barile.

Un'altra incertezza è la forte divisione interna dell'Opec. Gli ultimi dati hanno evidenziato che le estrazioni del cartello sono state superiori di 1,4 milioni di barili rispetto alle quote decise in marzo. In pratica, spiegano gli esperti, il presidente dell'Opec, il venezuelano Ali Rodriguez, potrebbe chiedere a Libia o Algeria di cambiare la produzione ricevendo un secco no in risposta. Paradossalmente, inoltre, il margine di oscillazione potrebbe rivolgersi sulla lunga distanza contro l'Opec. Un prezzo stabile consentirebbe infatti alle aziende del settore petrolifero come ExxonMobil o Texaco di investire sia nella ricerca di forme di energia alternative che nello sviluppo della produzione, rendendosi in questo modo meno dipendenti dalla produzione Opec.

Morti sul lavoro, una media terribile: tre caduti al giorno

Aprile, prosegue la strage «bianca»

Al Sud meno incidenti, ma più casi fatali

Super al piombo Mezza Europa sceglie l'«LRG»

■ La super con il piombo in otto nazioni - ma non in Italia - è stata sostituita dai distributori di «LRG», il «surrogato» della benzina al piombo dal contenuto di ottanti. Lo rivela un'indagine di Notizie Petroliere. Per mandare al più presto dallo scaffale le vecchie auto, il prezzo di questo super surrogato è maggiorato (dalle 263 lire in più dell'Irlanda alle 179 della Gran Bretagna). In Italia le auto che non potranno più viaggiare dopo l'abolizione nel 2002 della benzina con piombo saranno circa 600.000, e «visto il numero ridotto e incostante diminuzione», ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, «non vale la pena di fare una benzina ad hoc». L'Italia imiterà dunque Austria e Germania, dove la «super Lrg» non è venduta, ma sono venduti al suo posto gli additivi sostitutivi del piombo che possono essere messi nel serbatoio delle auto al momento del rifornimento.

FELICIA MASOCCO

ROMA Morti sul lavoro, persone che perdono la vita a causa di incidenti connessi alla propria attività lavorativa, la media continua ad essere di 3 al giorno. Un quadro grave e preoccupante rimasto stabile negli ultimi anni, da cui l'Italia non riesce a distaccarsi. Così dopo marzo, anche nelle prime due settimane di aprile non v'è segno di un'inversione di tendenza.

È l'Inail a confermarlo nel suo bollettino statistico settimanale: nel mese scorso sono stati 74 gli infortuni mortali e il trend resta lo stesso nella settimana dal 3 all'8 aprile con 20 decessi, e in quella successiva quando si sono registrate 17 morti. In totale sono quindi 37, di cui 16 «in itinere», cioè a causa di incidenti nel tragitto da casa al lavoro e viceversa, anch'essi coperti dall'assicurazione.

E se tra Nord e Sud non vi è una differenza sensibile per quanto riguarda gli infortuni denunciati, emerge che al Mezzogiorno si muore di più, la percentuale di morti sul totale degli infortuni è cioè più alta.

Nel dettaglio, la settimana dal 10 al 15 aprile scorso ha fatto registrare un totale di 19.315 infortuni sui luoghi di lavoro di cui 17 mortali e 293 con oltre 30 giorni di prognosi medica. Dei 17 decessi, 12 riguardavano lavoratori del-

l'industria e 5 addetti all'agricoltura. La distinzione tra Nord e Sud riguarda proprio la gravità degli incidenti: al Centro su 3.899 incidenti vi sono stati 2 morti, al Nord su 10.659 incidenti quelli mortali sono stati 5, mentre al Sud 7 dei 3.604 infortuni sono stati mortali.

L'Italia continua a pagare un tributo altissimo, di vite innanzitutto. E, solo in subordine, vanno registrati anche i costi economici

dovuti all'insicurezza sul lavoro che pesa sulla collettività per 55 mila miliardi di lire all'anno. Il calcolo della cifra è rimasto fermo giusto ad un anno fa quando in quattro mesi furono 298 i

decessi sul lavoro e 300 mila le denunce per infortuni. È passato un anno, ma la media per ora resta quella di 3 morti al giorno.

Il quadro fornito dal Censis sui dati Inail descriveva l'edilizia come il settore più a rischio, con circa 50 infortuni per ogni milione di ore lavorate. Proprio in un cantiere edile di Carmignano (Padova) pochi giorni fa ha perso la vita un operaio di 24 anni. L'ennesima tragica morte che ha ridestato l'allarme, del resto mai sopito, dei



Lynne Stadky/Ap

sindacati: «Sul piano della sicurezza - ha dichiarato il segretario generale Fillea-Cgil Daniele Baldo - il sindacato intende più che mai elevarne le condizioni di lavoro sul piano dell'adozione da parte delle imprese delle strutture e dei mezzi di protezione più adeguati che su quello della formazione, per dare ai lavoratori gli strumenti di conoscenza del rischio». I primi corsi sulla sicurezza per lavoratori edili, partiranno a breve nel Veneto. «Ma importante - aggiunge Baldo

- è soprattutto esercitare un controllo giornaliero sui cantieri, tramite la creazione dei delegati territoriali alla sicurezza, in grado di intervenire anche nelle più piccole realtà». Su questo è aperto a Venezia un confronto con l'Ance. È già fissato un calendario fitto di trattative che devono portare finalmente, anche sulla base di un accordo nazionale, a costruire queste figure, indispensabili in un settore fortemente polverizzato quale quello edile».

Fisco, un maggio di adempimenti

Il 31 è l'ultimo giorno per il «730»

ROMA Entro il 31 maggio i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale dovranno presentare al Caf il modello 730 e la busta contenente la scelta della destinazione dell'otto per mille dell'Irpef. È questa una delle scadenze più significative previste dal calendario degli adempimenti fiscali per il prossimo mese, dopo la proroga fino alla fine di luglio dei termini previsti ai fini della presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'Irap. La proroga di un mese dei termini relativi alla presentazione del modello Unico 2000 è stata decisa il 20 aprile scorso dal ministero delle Finanze e, fra l'altro, stabilisce che i versamenti possano essere effettuati senza alcuna maggiorazione a partire dal primo maggio e fino al 20 giugno prossimi.

A parte le novità derivanti dalla proroga, il calendario di maggio è in ogni caso ricco di appuntamenti. Ecco gli adempimenti più significativi. Il 2 maggio, per l'Irpef, i contribuenti che si avvalgono dell'assistenza fiscale dovranno presentare al datore di lavoro od all'ente previdenziale il modello 730 e la busta contenente la scelta relativa alla destinazione dell'otto per mille dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. I contribuenti tenuti alla dichiarazione periodica Iva dovranno presentare la dichiarazione relativa al mese di marzo. Dovrà essere versata la seconda rata trimestrale del canone Rai-Tv, e sempre per il 2 maggio è previsto il pagamento del bollo auto da parte dei proprietari di rimorchi adibiti al trasporto merci, con bollo in scadenza a

gennaio scorso.

Entro il 12 maggio dovranno essere trasmessi per via telematica i dati relativi ai questionari per gli studi di settore, richiesti alla fine dello scorso anno a 22 categorie di lavoratori autonomi.

Il 15 maggio le amministrazioni statali sono tenute a versare in un'unica soluzione l'addizionale regionale dello 0,5% e quella comunale trattenute ai lavoratori dipendenti e pensionati sulle competenze di aprile, a seguito della cessazione del rapporto di lavoro. Gli stessi soggetti dovranno provvedere a versare inoltre la rata di addizionale trattenuta sempre sulle competenze di aprile a seguito del conguaglio di fine anno. Il 16 toccherà agli altri sostituti d'imposta. Sempre il 16, ci sono numerosi adempimenti Iva: tra questi, il versamento da parte dei contribuenti trimestrali dell'imposta dovuta per il primo trimestre del 2000 maggiorata dell'1,5%.

Il 17 è l'ultimo giorno utile per la messa in regola relativa ai versamenti di imposte e ritenute non effettuati o effettuati in misura insufficiente (il cosiddetto ravvedimento operoso).

Infine, il 31 maggio è l'ultimo giorno utile ai fini della presentazione del modello 730 per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale. Dovrà essere presentata la dichiarazione annuale Iva per il 1999 da parte di quei soggetti tenuti alla presentazione separata dal modello Unico 2000. Oltre a questo, i contribuenti Iva mensili dovranno presentare la dichiarazione periodica relativa ad aprile, mentre quelli trimestrali sono tenuti a presentare quella riferita al primo trimestre dell'anno in corso. Sempre per il 31 maggio è previsto il pagamento delle tasse automobilistiche da parte dei proprietari di autoveicoli con oltre 35 Kw, con bollo in scadenza ad aprile.

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA DEI DUE BILL

Clinton adesso si trova di fronte all'ultimo scorcio del suo mandato presidenziale. Comunque vadano le cose, tra sette mesi, e cioè nel prossimo gennaio, lascerà la Casa Bianca definitivamente, perché le leggi americane non permettono a nessun presidente di essere eletto per più di due volte. Questa circostanza lo favorisce. Ciò rende più semplice il suo decisionismo, visto che non dovrà più subire alcun esame elettorale.

Nella storia degli Stati Uniti, da sempre, i presidenti che arrivano al secondo mandato si permettono molti lussi negli ultimi quattro anni. Qualcuno nel senso peggiore nella parola, come Nixon, che si comportò da tirannello durante i primi mesi del caso Watergate e poi cadde in rovina. Qualcun altro in senso opposto: Reagan ad esempio ne approfittò per mandare molto avanti il dialogo con la Russia di Gorbaciov, senza temere di

dover pagare elettoralmente per via del sentimento antisovietico diffuso in America.

Clinton non sfugge a questa regola, naturalmente. Per esempio non so se il suo atteggiamento ragionevole e non «anticubano» tenuto nella drammatica vicenda Elian (il bambino conteso tra il padre cubano, che vive a Cuba, e la comunità anti-castista di Miami) sarebbe stato lo stesso qualora in novembre fosse toccato a lui, e non a Gore, di dover affrontare gli elettori. E tuttavia sarebbe abbastanza ingiusto accusarlo di aver mostrato il cuor-di-leone solo negli ultimi mesi del mandato. Non è così. La sfida che il governo degli Stati Uniti, insieme a 19 Stati dell'Unione, ha deciso di lanciare contro il potente Bill Gates, è perfettamente in linea con molte altre battaglie combattute da Clinton in questi anni.

Tutte a viso aperto e tutte contro nemici fortissimi: le grandi industrie, le lobbies, quelli che qui da noi si chiamano «i poteri forti». Ciò contro gente che ha in mano formidabili leve di potere, ed è in grado di schiacciare facilmente i nemi-

ci. Cito solo le più famose battaglie di Clinton: quella ai potenti della sanità e alle compagnie d'assicurazione, che non volevano la riforma sanitaria (e Clinton ha perso, ha dovuto rinunciare alla riforma e poi è stato sconfitto alle elezioni parlamentari del '94); quella contro le lobbies dei fabbricanti di armi (battaglia finita, per ora, in pareggio, con una legge che vieta la vendita indiscriminata delle armi alla gente, ma non con una legge che ne vieta l'uso e il possesso); quella contro i produttori di tabacco, che certo non sono stati sconfitti ma hanno subito dei colpi durissimi negli ultimi cinque-sei anni; infine questa, incertissima, contro i monopoli, che ha il suo fulcro nello scontro giudiziario tra il governo e la Microsoft. Facciamo male a guardare con sufficienza a questa sfida. È una cosa seria e riguarda tutti noi. Se vince Clinton, vince un principio generale, importantissimo, che leva al «capitalismo» il diritto naturale di essere il padrone della vita civile e dell'economia. Se Clinton perde, il capitalismo globalizzato avrà mano libera,

ovunque, anche qui da noi, e per la sinistra - europea o americana o terzomondista - non ci sarà più quasi nessuno spazio. Resteranno da amministrare giusto un po' di briciole. Per questo non ha senso, ormai, stare a discutere sulle differenze tra l'Europa e l'America, o tra l'Italia e il resto dell'occidente. Queste differenze ci sono, ma non sono essenziali. Il grande spartiacque è tra due concezioni del mondo che passano attraverso gli Stati e i continenti. La teoria sulla fine dei confini tra destra e sinistra è una gigantesca sciocchezza: i confini sono sempre più netti. In America sono più chiari, più visibili, qui da noi più offuscati, ma sono gli stessi. Chi vincerà, in questa fase? Molto dipende dalle elezioni americane di novembre. Dal duello tra i democratici di Al Gore e Hillary Clinton e la destra di George Bush e di Rudolph Giuliani. Ma forse ancora più importante del duello presidenziale sarà il duello tra i due Bill. E probabilmente le due sfide si incroceranno e si condizioneranno a vicenda.

PIERO SANSONETTI

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
L'Unità

